

l'uomo, ogni uomo. Per un mondo più buono, pacifico, giusto occorre lavorare sulla qualità delle persone: è questa la risorsa vincente. Intanto

va smascherata ogni forma di violenza, tanto più odiosa se viene di fatto dalle istituzioni, come oggi vengono gestite.

Le strategie del Burotauro

Per maggior chiarezza formuliamo le diverse ipotesi.

Ipotesi 1 (A1 = pratica normale + B1 = utente normale + C1 = impiegato normale). Forse la meno pericolosa delle ipotesi, la pratica durante tutto il percorso non incontra intoppi insormontabili, sebbene mantenga una costante, esacerbante lentezza. Il pregio di questa ipotesi è quello di mettere in contatto la vita terrena con l'al di là, momento in cui le pratiche terminano il loro corso.

Ipotesi 2 (A1 + B1 + C2). La variante dell'impiegato bionico pone l'utente su di un piano di soggezione: all'utente che spiega in modo confusionario e caotico il motivo della sua presenza, l'impiegato, forte della sua comprovata efficienza, indicherà una serie di moduli da compilarsi classificandoli per codici informatizzati e registrati per sigla. Il limite di questa ipotesi è quello di lasciare l'utente all'oscuro del tipo di pratica appena svolto; questi uscirà dall'ufficio, convinto che il foglietto che ha in mano sia un biglietto della lotteria di Capodanno.

Ipotesi 3 (A1 + B2 + C2), la più spettacolare. L'incontro tra utente bionico e impiegato bionico è pari per ferocia solo al combattimento fra due galli. Senza esclusione di colpi tra citazioni di leggi e successive integrazioni, i contendenti si affrontano per poi accorgersi che

violenze bollate

Il Burotauro

di ALESSANDRO CASADIO

Non lasciatevi spaventare dalle prime parole difficili. Arrivate fino in fondo a questo articolo e vi divertirete. Purtroppo

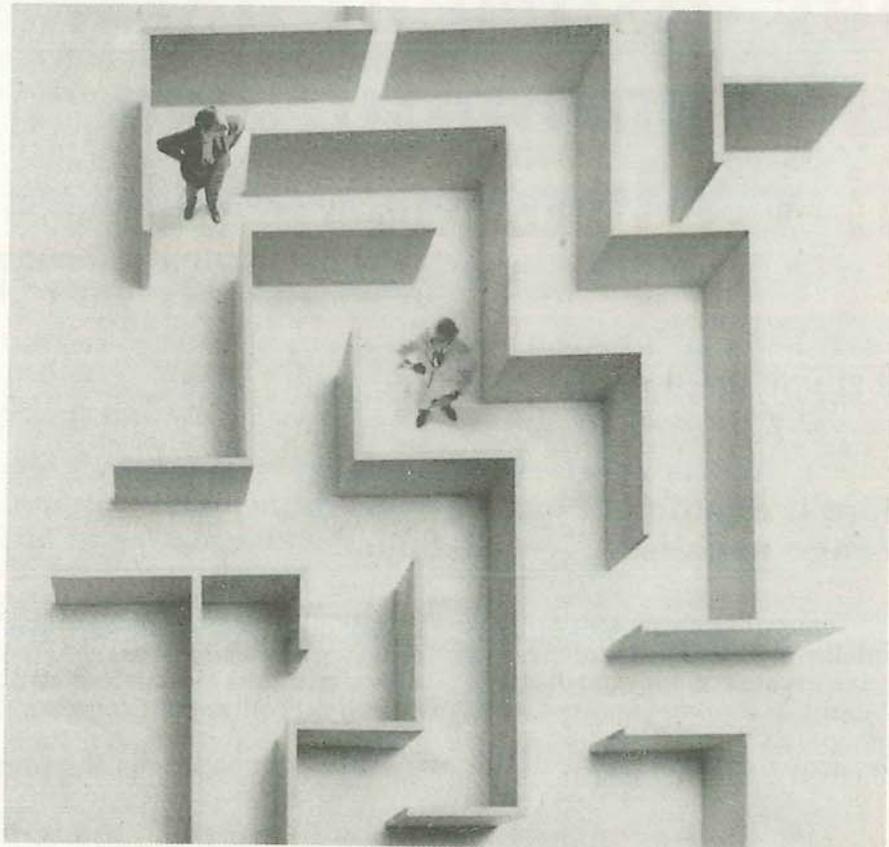
Il fascino oscuro della burocrazia

Molte volte il rapporto tra individuo e istituzione, nelle società «progredite», è regolato da una raffinatissima forma di violenza, che prende il nome di burocrazia. La raffinatezza nasce dal fatto che la burocrazia nel momento in cui coercisce maggiormente dà alla propria vittima una sensazione di sollievo facendolo sentire al sicuro.

Negli ultimi tempi questo terribile mostro, il Burotauro, si è ingrandito a dismisura con l'accentuarsi del ruolo dell'informazione nella società: è da sottolineare la diversità, spesso rilevante, esistente tra la realtà e l'informazione che si ha di essa, in quanto l'informazione, quand'anche risulti esatta, è sempre pertinente ad un aspetto specifico e limitato. Questo surrogato di realtà la definiremo «realtà bionica» per la presunzione che essa si arroga di essere maggiormente funzionale in termini efficientistici della realtà stessa.

E' in questo ambito che si muove il Burotauro, creando una struttura di tipo triangolare, che gravita sui tre vertici: a) pratica, b) utente, c) impiegato (in arte funzionario incaricato). Ciascuno di questi tre vertici può essere di due tipi: normale o

bionico. Dalle possibili combinazioni di queste variabili si determina il parametro funzionale tra realtà e realtà bionica in grado di fornire utili ragguagli sulla pericolosità del rapporto individuo-istituzione in chiave burocratica.



quella pratica non è più in vigore da almeno tre anni.

Ipotesi 4 (A1 + B2 + C1). L'utente bionico coglie subito la sprovvista dell'impiegato normale e cerca di sopperirvi con una melliflua gentilezza e centuplicando le copie e gli incartamenti a corredo della pratica. Questo non fa che accentuare il disagio dell'impiegato, il quale invocherà, a spiegazione del palese impaccio, il rispetto di fantomatiche direttive superiori mai diramate.

Ipotesi 5 (A2 + ... + ...) per tutte le ipotesi in cui la pratica è di tipo bionico vale quanto detto relativamente alla combinazione tra B e C con l'aggravante che, comunque, essa non troverà mai, al termine ultimo del suo percorso, e cioè al vertice dell'istituzione, qualcuno in grado di far funzionare questo «giocattolo» prodigioso.

Il buco della speranza

Quanto fin qui esposto fa comprendere alcune delle cause che sono all'origine dei tanti misteri che

affliggono gli iter burocratici, misteri che, per loro subdola trama e per l'assurdo che li condiziona, sono paragonabili alle drammatiche sparizioni del «Triangolo delle Bermuda».

Possiamo in questo modo capire cosa c'è dietro a termini quali «supplemento d'indagine», «accertamento», «rinvio», riassumibili tutti con il più duro termine di «insabbiamento». Dobbiamo tuttavia ringraziare questo fenomeno, senza il quale il suolo terrestre sarebbe forse ricoperto di una incrostazione cartacea.

Ci troviamo oggi di fronte a due possibili soluzioni: avviare il procedimento inverso, attraverso la riduzione dell'informazione maniacale a favore di una conoscenza più attinente alla realtà; l'altra soluzione è quella di far buon viso a cattiva sorte, e continuare ad inondare di carta i nostri ambienti, nella speranza di trovare un posto dove poterla depositare, usufruendo magari del buco dell'ozono.

a tutto campo

Punti di riferimento per disorientarsi in un mondo di violenze

di fr. FLAVIO GIANESSI

Dio e il mondo sul banco degli imputati! «Vengo anch'io?...». «Sì! Tu, sì!»

Parliamo di violenza sottile. Non di quella che fa spettacolo e che viene ricercata con subdolo disgusto dai venditori di immagini e poi viene tranguciata con avidità dalle fognie della incoscienza spettatrice.

Più che mai dovremmo parlare della violenza silenziosa, in giacca e cravatta, che si nasconde dietro alla bontà, all'ordine, al progresso, alla giustizia.

Una sera mia sorella si è trovata

un coltello puntato dietro la schiena e ha perso così quanto aveva racimolato quel giorno vendendo piadine e crescioni. Ma, della violenza dei ragazzacci, si parla già tanto, e già troppo ci se ne impaurisce a vicenda; quella di cui invece bisognerebbe parlare di più è quella che costringe mia sorella a vendere piadine anche di notte, se vuole essere in regola e andare avanti con questo lavoro.

Un'altra sorella stava andando in ferie col marito e i quattro bambini. Nel caos di uno svincolo, il marito, uomo mite e riservato, per un attimo va troppo piano e non tiene bene la destra; un camionista, irritato, lo stringe contro il guardrail, scende dalla cabina con una sbarra di ferro in mano, si attacca allo sportello minacciando di rompere le ossa a tutti.

Parlare della violenza dei camionisti fa spettacolo, mentre parlare di quella che costringe un camionista a fare 15-20 ore di autostrada, dal momento che sono stati inventati i treni, è tabù, forse perché fa rivoluzione.

Non ci basta chiamare il 113, né crediamo basti fare la paternale ai ragazzacci drogati e una multa salata ai camionisti indisciplinati. Neanche basta ai malcapitati l'invito ad amare i nemici.

Sono le violenze delle strutture quelle che dovremmo smascherare: le violenze delle «strutture di peccato», come ci ricordava il Papa. Ma non c'è solo la violenza del cuore dell'uomo, né solo quella delle strutture, c'è anche la violenza della natura, e per questo a molti viene spontaneo mettere Dio sul banco degli imputati. E', in realtà, comoda miopia vedere nella natura solamente armonia e pace: da sempre pesce grande divora pesce piccolo senza complimenti!

Cosa dire allora della violenza della natura, che chiama in causa il Creatore?

La risposta a questa domanda sta stretta dentro le nostre parole, ma non è bene eludere il discorso. Gesù, dopo aver smascherato con la sua parola le violenze, non ha sottratto la sua vita alla morte e ha accolto su di sé sia la violenza delle persone, sia quelle delle strutture di peccato ed anche il dubbio lancinante della violenza del Padre: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?». In questa lotta-accettazione della morte si è fatto per tutti donatore e garante di una esistenza risorta.

Bisogna perciò riconoscere, come